

Sentieri giustamente ricorda. L'opera dell'autore non si ferma qui, dalle diverse declinazioni di concetti come «democrazia», «impresa» e «sindacalismo», fino a personaggi della storia nazionale (Olivetti ed economisti dimenticati come Arena e Masci) e internazionale (Valois, De Angelis e Sombart per dirne soltanto alcuni), passando per le esperienze innovative del «planismo» o del «piano Meidner», praticamente nessun tassello dell'idea partecipativa viene dimenticato. Lo sforzo dell'autore, come riporta lui stesso in apertura, vuole essere quello di fornire un bilancio ma anche «un'ipotesi di lavoro» rivolta ai giovani per «rimettere al centro del confronto contemporaneo» la partecipazione. Nel suo piccolo, il neonato Istituto «Stato e Partecipazione» (di cui Bozzi Sentieri è parte integrante) ha raccolto l'invito, con l'ambizione di rilanciare lo studio storico, il dibattito culturale e fornire idee e proposte per superare le crisi (economiche, sociali, sanitarie, valoriali) dei nostri tempi, mettendo in primo piano proprio il patrimonio partecipativo. Perché la partecipazione, come scrive Veneziani in un passaggio citato nel libro non è soltanto un prender parte, ma è soprattutto un *esser* parte, un *sentirsi* parte. Si partecipa soltanto se si avverte il bisogno di integrazione comunitaria, si partecipa soltanto se si percepisce l'esigenza di riconoscersi in una comune appartenenza, in una comune provenienza, in un comune destino. La partecipazione è dunque il tentativo di risvegliare un'identità collettiva dopo le lacerazioni prodotte dalla modernità e di ridestare un solidarismo di tipo nuovo. La scommessa partecipativa dei nostri anni è quella di ritrovare la dimensione comune del noi, non calandola dall'alto di un'autorità statale, ma ritrovandola nell'anima stessa della società e nel cuore degli uomini. E nel bisogno diffuso e inesaurito di riconoscersi in un'identità collettiva.

FRANCESCO CARLESÌ
Presidente «Stato e Partecipazione»



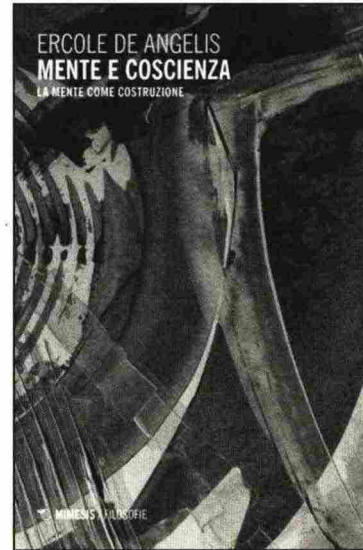
SCHEDE

Ercole De Angelis
Mente e coscienza
Mimesis - 2018
Pagine 468 - € 32,00

È difficile sintetizzare in poche righe il grande lavoro intellettuale che è alla radice del libro del prof. Ercole De Angelis, *Mente e Coscienza*. Ma forse è anche del tutto superfluo perché soltanto con una attenta lettura si può godere delle riflessioni e delle dotte analisi di De Angelis. Non deve spaventare la oggettiva complessità dei temi trattati: filosofia, psicologia, psicanalisi, ma anche costume, mode. Tutto ciò che racchiude la mente. Non deve spaventare perché addentrandosi nella lettura, anche i non «addetti ai lavori» potranno trovare spunti di riflessione: È un testo che aiuta a pensare, a interrogarsi e soprattutto ad uscire dagli schemi in cui molti di noi, per non dire tutti siamo un po' ingabbiati. Liberare la mente, affrontare e mettere in discussione consuetudini e, modi di pensare sono battaglie di libertà. Certamente il testo, come detto, è complesso e si presta a confronti di alto livello che qui non intendiamo e non possiamo affrontare. Ma per far capire di cosa si tratta, per invogliare a leggere questo testo preferiamo rifarci a un passo della presentazione del professor Longhin.

Scrivo Longhin, nella pagina iniziale: «L'autore intende restituire alla filosofia ciò che è di sua competenza, quella gnoseologica, per andare oltre l'immobilismo paralizzante di indugi scettici o dogmatici. È una impostazione costruttivista che permette di poter elaborare conoscenze sempre più definite e notevoli, eliminando scorciatoie ideologiche, sempre in agguato. L'autore svolge la sua analisi nei diversi capitoli che sono molto interessanti perché si tratta di un percorso della storia della filosofia relativa alla mente umana cognitiva ed emotiva».

Così nei diversi capitoli del testo si analizzano diversi aspetti partendo inizialmente da una considerazione che vale la pena riportare, se non altro per mettere in luce il pensiero dell'autore sulle incrostazioni ideologiche che si estendono anche nella scienza e nella ricerca. Una impostazione che ritroviamo spesso. Ora però vale la pena fermarci alla premessa che mette in discussione una icona indiscussa come Freud: «Secondo quanto espresso da A. Imbasciati le intemperie politiche e gestionali dell'Università ita-



liana hanno fomentato l'equivoco che i sentieri della mente siano ancora percorribili in modo sufficientemente esclusivo con un modello di mente cristallizzato sulla metapsicologia di Freud, cioè su una teoria ultracentenaria che non si vuole (da parte degli stessi addetti ai lavori) in un certo senso storicizzare, così come si è dovuta storicizzare, a suo tempo, la teoria galileiana-newtoniana nell'ambito delle ricerche inerenti il mondo fisico, in continua evoluzione». Citando Popper e Socrate, l'autore rileva come la ricerca, «non abbia mai un termine definitivo e quindi che la verità sia un problema sempre aperto non potendo mai essere raggiunto in maniera definitiva. Cioè quel *deja vu* riferito alla teoria di Freud indulge ad una ideologizzazione della sua stessa immagine ormai convenzionale e stereotipata».

Si tratta di una premessa, di una impostazione che costituisce la linea guida di tutta l'opera. Ci sono capitoli molto tecnici, sull'analisi della mente e dei comportamenti che vanno letti e approfonditi. Ci limitiamo a riportare alcune «pillole» che possono avere solo lo scopo di invogliare la lettura. Dall'analisi delle ideologie e la mente umana, i riferimenti ai filosofi e pensatori dell'Ottocento e del Novecento che aiutano a interpretare il loro pensiero. Un testo di studio e di riflessione soprattutto sull'uomo, sulla sua mente, sulla sua libertà intellettuale. Sul pensiero dominante, sul politicamente corretto. Così vale la pena ricordare alcuni passaggi. Prendiamo, per esempio la questione *gender*: «L'estremismo dei filo-gender sembra propagato ad arte proprio dai magnati della finanza internazionale. Come hanno ben rappresentato Enrica Perucchetti e Gianluca Marletta, oggi si diffonde ormai su scala mondiale l'i-

cona di un essere umano ibrido, infinitamente manipolabile, pienamente incline al rito del consumo e dello scambio merceologico, al punto che anche solo presupporre l'esistenza di sessi differenti viene spacciato come un atteggiamento discriminatorio». E ancora: «In futuro e neoliberisti senza scrupoli potrebbero anche desiderare di sostituire agli esseri umani in carne ed ossa dei semplici simulacri di umanità, dei puri ologrammi robotizzati, così da non avere problemi di dissidenza intellettuale e morale. Ma l'etica dell'intelligenza e la libertà come libero arbitrio disturbano i novelli ingegneri-sociali al soldo dei signori capitalisti». Un libro da non perdere.

GIUSEPPE SANZOTTA

Manuela Mazzola

Sensazioni di una fanciulla - parte seconda

Prefazione di Marina Caracciolo
Postfazione di Domenico Defelice
Quaderno Letterario della rivista
Letteraria di Pomezia-Notizie
Settembre 2020

«La poesia non cambia nulla nel mondo, apparentemente. Se non la materia più dura e difficile: la nostra vita.» Lo afferma Davide Rondoni nel suo saggio «e come il vento. L'infinito, lo strano bacio del poeta al mondo» pubblicato da Fazi Editore nel 2019.

E così la silloge *Sensazioni di una fanciulla - parte seconda* di Manuela Mazzola, pubblicato nel quaderno letterario della rivista *Pomezia-Notizie*. La poetessa all'epoca, tra il 1986 e il 1992, era una giovanissima ragazza e le sue liriche paiono, ora, come un delicato modo di narrare se stessa in primo luogo e il rapporto con l'ambiente e gli altri in secondo luogo. Sono ventisei poesie con traduzione a fronte in tedesco della saggista Marina Caracciolo, di cui una, in particolare, appare fondamentale per un approccio alla comprensione dell'intera raccolta. *Quel luogo speciale*, nella quale scrive: «È come la quiete dopo la tempesta/ tanti mesi sbalottata di qua e di là./ alla ricerca di una cura».

La cura, forse, è dovuta ad un problema di salute della poetessa e allora si può ben comprendere la tristezza, la solitudine e il rifugiarsi nella sua interiorità.

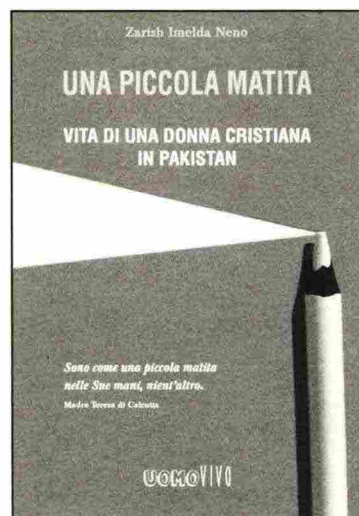
Nella postfazione Domenico Defelice aggiunge: «Nel complesso, abbiamo un climax brumoso, certamente non allegro, non idilliaco e può darsi che, tra i tanti e validi motivi, sia stato anche questo sentire e il quasi odore dell'intimore, stratificata sensazione di Sturm und Drang a suggerire a Marina Caracciolo la bella e partecipe traduzione nella lingua più acconcia del tedesco».

Il linguaggio è semplice, il verso incalzante con il risultato di un ritmo martellante, come un malessere continuo, che, però ha dato vita al dispiegarsi di liriche del tutto particolari poiché è unica, nella sua dimensione temporale, l'età che va dai quattordici ai venti anni.

Chiude la silloge *Una donna* che va a coronare forse la fine di una malattia e l'inizio di un nuovo percorso, più maturo. Come infatti scrive la Caracciolo nella prefazione: «Nell'oscillare tra speranza e sconforto, fra cadute e rivalse, la nostra "fanciulla" giunge infine alla conquista di una superiore serenità: guardandosi un giorno in uno specchio immaginario, vi vede riflesso il ritratto del cammino compiuto; un itinerario irto di ostacoli, ma che l'ha condotta ad accettare il mondo, gli errori inevitabili, anche i ricordi amari».

Nei versi della Mazzola vi è una precisa e attenta osservazione della realtà esterna, che denota una maturità e una capacità critica notevole, se si paragona alla giovane età.

Questo mondo di costumi e vizi, di donne vendute e uomini affrettati.[...] L'aria che mi circonda profuma di ipoerisia[...] Il dolore è ovunque [...] Le macchine che corrono verso la morte e i bambini che piangono l'infanzia. Eppure ciò che si vede fuori, è racchiuso dentro di noi: le brutture della vita sono una conseguenza delle azioni degli uomini, che nel mondo lasciano una traccia negativa di loro stessi. Non si può scappare dal mondo, dagli altri e da se stessi. Non bisogna illudersi, ma affrontare a testa alta e con coraggio la realtà, per poi cambiarla. È presente un forte pessimismo, tipico dell'età adolescenziale, ma anche una certa risoluzione e pragmatismo. Non ci si può illudere di fuggire dalla vita perché è dentro ognuno di noi.



Sono versi che incoraggiano ad andare avanti, seguendo una logica matura. In queste poesie vi è molto di più di un'anima adolescente, ma un cuore senziente che con sguardo critico e attento si affaccia al mondo. È una mente ingenua, senza sovrastrutture che cerca la sua strada, nonostante i dolori, le malattie e il male che si fa concreto attraverso le azioni degli uomini.

Arriva, però, anche la desiderata serenità, che s'intravede nel dipinto ad olio, della stessa Mazzola, pubblicato in copertina: un tramonto ideale che viene catturato, guardando l'orizzonte, tra le spighe che si muovono al vento.

Dunque la poetessa fanciulla, mediante liriche brevi e ad effetto, sembra intraprendere un viaggio, interiore ed emotivo, verso una maggiore consapevolezza di se stessa.

ALESSANDRO BALDI

Zarish Neno

Una piccola matita

Vita di una donna cristiana in Pakistan
Berica Editrice - 2020

Pagine 92 - € 14,00

per ordini

ordini@bericaeditrice.it

La blogger cattolica pakistana Zarish Imelda Neno, presidente del *Jeremiah Education Centre*, un centro educativo-assistenziale fondato a Faisalabad, in Pakistan, che assiste i bambini cristiani poveri e le loro famiglie, ha raccolto i suoi pensieri e la sua esperienza nel libro *Una piccola matita. Vita di una donna cristiana in Pakistan*, meritoriamente pubblicato dalla piccola casa editrice Berica nella collana «chestertoniana» *Uomo Vivo*.

La Neno, sposata con un italiano, ha studiato Economia in Pakistan, *Business* a Londra e Scienze Religiose a Roma. Dal 2019 vive in Italia e, qui da noi, ha maturato l'idea di lavorare ad un libro che, sin dal titolo, s'ispira alle grandi parole di saggezza di madre Teresa di Calcutta: «Sono come una piccola matita nelle Sue mani, nient'altro. È lui che pensa. È lui che scrive. La matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata». La Neno vi descrive le difficili condizioni di vita dei cristiani pakistani e, in particolare, delle donne soggette alla condizione islamica di minorità. Nella Repubblica Islamica del Pakistan i cristiani (sia cattolici sia protestanti) rappresentano infatti appena l'1,6 per cento della popolazione e, la discriminazione, è forte sotto molteplici aspetti nei loro confronti. Dopo l'11 settembre 2001, poi, testimonia l'autrice, questa si è fatta ancora più intensa, con lo scopo di forzare alla conversione all'islam o lasciare il Paese.

In Pakistan il codice penale punisce la blasfemia contro il Corano o il